

FINANZIAMENTO AI PARTITI

MA IL «NUOVO» SISTEMA È TROPPO SIMILE AL VECCHIO

di MASSIMO TEODORI

Vorrei avanzare qualche osservazione all'intervento di Nicola Matteucci «Per i partiti ci vuole la cura Sturzo» dato che si tratta dell'opinione importante di un maestro del liberalismo su un tema oggi cruciale qual è quello delle forme più adeguate in Italia per avviarci verso una efficiente democrazia occidentale.

Non si può che concordare con le premesse di Matteucci che una democrazia liberale ha bisogno dei partiti e che i partiti costano per cui occorre trovare il modo di finanziarli senza ri-

correre a fondi illeciti. È anche ineccepibile, da un punto di vista liberale, rifarsi alla proposta Sturzo del 1958 che invocava uno statuto pubblico per i partiti si da trasformarli da associazioni di fatto in soggetti giuridici pienamente responsabili di fronte alla legge con l'obbligo di presentare bilanci completi, trasparenti e controllabili.

Fin qui accordo completo. La necessità di approfondire il discorso inizia là dove si parla delle forme di finanziamento ai partiti. Matteucci afferma «sono d'accordo con questo finanziamento, anche se...». Ebbene, il finanziamento oggi previsto dalla legge approvata furtivamente nel gennaio 1997 si basa su un meccanismo integralmente affidato allo Stato (nonostante la mascheratura della firma «volontaria» sulla dichiarazione dei redditi) come stanno a dimostrare gli stanziamenti di 110 miliardi ripetutisi per due anni indipendentemente da qualsiasi riscontro sulle dichiarazioni.

Questo finanziamento prescinde integralmente dalla volontà del cittadino. I soldi del signor Bianchi (su cui in ogni caso graverà il finanziamento al «sistema dei partiti» quale che sia la sua dichiarazione dei redditi), andranno a tutti i partiti in proporzione al loro peso elettorale, e anche a quelli che più avversa. Di più, un tale finanziamento è necessariamente ancorato al proporzionalismo elettorale di cui costituisce in qualche modo il complemento. Insomma «questo» finanziamento ai partiti, in continuità con quello vigente dal 1974, è improntato a una visione statalistica e proporzionalistica che ha molto poco di liberale che, per di più, non ha affatto impedito Tangentopoli.

V'è invece un'altra strada praticabile: ed è quella basata sulla scelta volontaria dei singoli cittadini (e, perché no?, anche di gruppi di interesse economico, sociale, civile, ambientale, eccetera, purché trasparenti) che sostengono con denaro il partito preferito, incentivati fortemente dallo Stato attraverso la deduzione fiscale. È un meccanismo che altrove funziona, e bene. Perché mai in Italia, nel momento in cui ci si comincia ad accorgere dei guai dello statalismo, non si potrebbe provare questa forma alternativa di finanziamento che incontrerebbe un consenso molto maggiore dell'attuale, odiato dai cittadini, e imposto con sotterfugi dalla classe dirigente partitica?

D'accordo quindi con Matteucci che i partiti vanno finanziati e, aggiungo io, anche con generosità, ma non con «questo» finanziamento che è centralista, arbitrario e giustamente respinto dai più. Il finanziamento ai partiti su base volontaria e senza passare attraverso la mano pubblica era stato già indicato dallo stesso Sturzo nel quadro della proposta sullo statuto dei partiti avanzata nel 1958 e lasciata cadere dalla cultura assistenzialistica cattocomunista che per venticinque anni si è attestata sull'attuale sistema.

Il Giornale
8 maggio 98
(P8C)